

Intervista a Jasmin Basic, nuova direttrice del Festival diritti umani di Lugano

# Una tribuna aperta

La sfida del festival, dopo una fortunata prima edizione, è consolidarsi e, attraverso film di qualità e dibattiti con relatori interessanti, proporre spunti di riflessione

di Ivo Silvestro

Mancano più di due mesi alla seconda edizione del Festival per i diritti umani di Lugano, il programma è ancora in divenire - al momento si conoscono solo le dediche: al popolo eritreo e al blogger e giornalista saudita Raif Badawi - e il comitato di direzione si riunisce regolarmente per organizzare le varie attività. Proprio prima di una di queste riunioni, abbiamo incontrato la nuova direttrice del festival Jasmin Basic. La pronuncia corretta del cognome è 'bascic' ma - ci ha subito tranquillizzato - «sono abbastanza flessibile, vanno bene più varianti», e alla fine ci accordiamo per una normale esse sonora mantenendo comunque «quell'ic' finale che fa un po' balcanico». Balcani, dunque, per la precisione. Croazia e Montenegro: è da lì che negli anni Settanta, quando c'era ancora la Jugoslavia, sono arrivati in Svizzera i genitori di Jasmin, per lavorare nel settore alberghiero. Nata in Val Bregaglia, cresciuta prima a Maienfeld - «è il villaggio di Heidi», ha ricordato ridendo - e poi, dall'età di quattro anni, a Lugano, dove è rimasta fino a 18 anni, quando è andata all'Università di Losanna, dove Jasmin ha scoperto il mondo del cinema e iniziato, prima ancora di concludere il Master in arte cinematografica, a lavorare per vari festival, tra cui il Fiffh, il Festival du film et forum international sur les droits humains di Ginevra, dove ha creato, e cura ancora, la sezione fiction.

E adesso il ritorno a Lugano come direttrice del Festival per i diritti umani. «È una sfida: dopo la 'chance des débuts' della prima edizione, dobbiamo costruire, definire le basi della manifestazione». L'obiettivo è crescere, ma più in qualità che in quantità: «Abbiamo aggiunto due giorni per le scuole, ma non abbiamo l'ambizione di avere dieci giorni di festival».

L'edizione di quest'anno, come accennato all'inizio, sarà dedicata al popolo eritreo e al saudita Raif Badawi, ma quando



'Non vogliamo fare i paladini, ma proporre un luogo di dialogo e di apertura'

chiediamo a Jasmin se queste dediche comporteranno un programma incentrato su questi temi, la sua risposta è un deciso no: «Personalmente, già come programmatrice sono abbastanza allergica alle cose tematiche, alle varianti sul tema: poi si possono trovare, a posteriori, dei fil rouge, ma già pensarli in anticipo no, non mi piace». Anche perché - e questo è un aspetto caro a Jasmin Basic - i film devono essere innanzitutto scelti per la qualità, non perché facciamo da semplice illustrazione al dibattito. Ogni edizione affronterà dunque più ar-

gomenti, «anche perché purtroppo le problematiche legate ai diritti umani sono numerose». Tra i tanti aspetti, «alcuni sono, come dicono i francesi, 'incontournable', penso all'immigrazione che è sempre d'attualità», o ancora la violenza sulle donne. Ma il tema dei diritti umani riguarda anche altri aspetti importanti ma meno discussi, come i cambiamenti climatici.

Temi sui quali il festival cerca innanzitutto il confronto: «Non c'è - ha sottolineato Jasmin - la vocazione a fare i paladini della giustizia; l'ambizione è essere

una tribuna libera, un luogo di dialogo e di apertura». Apertura anche verso i critici? Certo, di persone che si dichiarano in generale "contro i diritti umani" ce ne sono poche, ma a relativizzare la loro importanza sono in molti... «È uno dei desideri che abbiamo - ci spiega Jasmin Basic -, ma il limite è trovare il relatore interessante, qualcuno che sappia anche argomentare le proprie critiche. Quello che vogliamo assolutamente evitare è "il fenomeno da baraccone", due persone che invece di discutere fanno cabaret: sarebbe tempo sprecato».

DIRITTI UMANI

## Sensibilità locali

«Il risultato più importante e positivo della prima edizione - ci ha raccontato Jasmin Basic - è stato scoprire che c'è un vero interesse per questo tipo di eventi, per una manifestazione che propone film e dibattito sui diritti umani: vuol dire che il festival luganese ha un senso». Questo è molto importante perché, ha aggiunto, puoi stimolare il pubblico con proposte insolite, ma se alla base non c'è un vero interesse, non riesci ad andare avanti.

Ogni luogo, ha proseguito la direttrice, ha le sue specificità, ogni pubblico ha le proprie sensibilità, «per questo il Festival dei diritti umani di Lugano non riprende semplicemente i contenuti di quelli di Ginevra o di Zurigo (insieme ai quali compone la rete nazionale dei Festival e forum sui diritti umani, ndr), perché quello che è importante per un francofono può non esserlo qui». È inoltre importante la collaborazione con le varie realtà ticinesi, dalle associazioni non governative a Castellarina senza dimenticare i cineclub.

Il festival parlerà di diritti umani a livello internazionale «mantenendo tuttavia sempre aperto un doppio canale, globale e locale». Del resto, come ha dimostrato la questione degli eritrei taglieggiati dal loro governo anche in Svizzera (vedi 'laRegione' di ieri e anche l'edizione odierna a pagina 5), nel bene e nel male le questioni internazionali spesso ci coinvolgono in maniera diretta.

Qual è, dunque, la sensibilità dei ticinesi per i diritti umani? Se a livello svizzero sono spesso un tema di discussione e di confronto - e del resto in quanto sede di diverse organizzazioni internazionali fanno anche parte dell'immagine che la Svizzera presenta all'estero - «il Ticino è un po' particolare, anche qui si avverte la questione dell'essere una minoranza, dell'essere l'unico cantone italofono, e il dibattito sui diritti umani è meno sviluppato». Ma non si tratta di insensibilità o disinteresse, perché quando si presenta l'occasione - come con la prima edizione del Festival dei diritti umani, ma non solo - le persone partecipano.

## Rsi, meno soldi e meno Kubi

Colpa del franco forte e in generale delle previsioni congiunturali negative: l'economia va male, si prevede un autunno difficile e soprattutto si prevede un calo delle entrate pubblicitarie e così la Srg Ssr dovrà stringere la cinghia facendo dimagrire il budget di 20 milioni di franchi. Le misure di risparmio riguarderanno ovviamente anche la Rsi, che dovrà rinunciare a 3,2 milioni.

Più in dettaglio, il portavoce Daniel Steiner ha comunicato ieri che la direzione generale viene colpita da risparmi per 5 milioni di franchi, la svizzero-tedesca Srf per 6,6 milioni, la romanda Srf per 5,5 milioni e, come detto, la Rsi perde 3,2 milioni su un budget totale di 240 milioni (in altre parole, i tagli sono dell'1,3 per cento circa). Non vengono risparmiate nemmeno la romancia Rtr a

Coira e Swissinfo. Ulteriori tagli non vengono esclusi, e i dettagli sono in fase di elaborazione.

### Kubi a MediaTi

Non è una misura di risparmio, ma semplicemente un cambio di squadra: Kubilay Türkyilmaz, da diversi anni commentatore tecnico e opinionista, lascia la Rsi per il gruppo MediaTi, ovvero per Teleticino, Radio3i e 'Corriere del Ticino', per il quale l'ex giocatore della Nazionale svizzera curerà una rubrica.

«La presenza di Kubi sarà un'occasione per crescere ancora e per dare sempre più qualità al nostro palinsesto sportivo» ha affermato Luca Sciarini, responsabile sport di Teleticino. **ATS/RED**



Uriah Heep, giovedì a Bignasco

## Magic Blues si fa hard (rock) con i Quireboys e gli Uriah Heep

Ha poco a che vedere con la musica del diavolo la due giorni che "Magic Blues" ha in programma questa settimana sulla piazza di Bignasco. Mercoledì 29 e giovedì 30 luglio il villaggio valmaggese ospita infatti due grandi nomi dell'hard rock britannico: i Quireboys e i leggendari Uriah Heep.

Formati a Londra agli inizi degli anni Ottanta, i Quireboys sono una delle più note e apprezzate formazioni inglesi di quel segmento del rock che ha avuto

quali principali fonti di ispirazione gruppi quali Led Zeppelin, Deep Purple e Black Sabbath e gli Uriah Heep che giovedì torneranno a Magic Blues quattro anni dopo un infuocato recital, mischiando sonorità e atmosfere tipiche di fine anni Sessanta con il sound dell'hard rock contemporaneo. In apertura, due giovani e promettenti artisti di casa nostra: mercoledì Andrea Bignasca e giovedì i locarnesi Pink Jelly Bean. Info: [www.magicblues.ch](http://www.magicblues.ch).

## È morto lo scrittore Sebastiano Vassalli

Anni fa, sorpreso da un'improvvisa burrasca dopo un incontro alla Biblioteca cantonale di Lugano, Sebastiano Vassalli disse al nostro collega Damiano Realini che no, non sarebbe stato un destino infame morire schiacciato da uno degli alberi del Parco Ciani, ma crepare in un letto d'ospedale. E purtroppo Vassalli, nato a Genova nel 1941, se ne è andato così, in un hospice a Casale Monferrato, per colpa di un tumore. Laureatosi in Lettere all'Università di Milano con Cesare Mu-

satti, tra gli anni 60 e 70 Vassalli si è dedicato all'insegnamento coltivando in parallelo un'intensa attività artistica partecipando, anche come pittore, alla neoavanguardia del Gruppo '63. Rispetto a queste esperienze giovanili, nel 1980 'Abitare il vento' segna una svolta: il protagonista si sente incapace di cambiare il mondo con metodi trasgressivi e rivoluzionari. Nel 1990 è arrivato il grande successo editoriale di 'La chimera' ambientato nel Seicento, vincitore dello Strega.